In che modo il lavoro del Prof. Flamigni sui roghi è ancora oggi attuale? In che senso è ancora possibile, nel 2025, parlare di roghi e caccia alle streghe?

Oggi, quando si pensa ai roghi delle cosiddette "streghe", ci vengono in mente immagini di un passato lontano che, per quanto segnato da notevoli atrocità, rimane distante dalla nostra realtà quotidiana. Nel Medioevo, bastava una parola, uno sguardo diverso o un comportamento fuori dalle regole per essere accusati di stregoneria. Oggi, come vedremo, pur senza fuoco e fiamme, le dinamiche del pregiudizio non sono poi così diverse.

Tra le opere che affrontano con rigore e lucidità questo tema, "Il Diritto di Pensare – Volume II: I Roghi" di Carlo Flamigni si distingue per la sua capacità di collegare un passato, che molti trattano come un capitolo buio della storia, con il presente in cui purtroppo si stanno riproponendo, e in cui forse non hanno mai smesso di sussistere, gli stessi schemi discriminatori e di violenza di quegli anni, fortemente radicati nel terreno di un mondo cresciuto su una società patriarcale e conservatrice di valori difficilmente definibili in adesione con i diritti che ogni essere umano dovrebbe possedere.

Le persecuzioni avvenute in Europa tra il tardo Medioevo e l'età moderna sono tra gli episodi più drammatici della storia occidentale, estese fino alle colonie in America Latina, dal Messico al Perù. Non si trattò solo di un’esplosione di ignoranza e superstizione, ma di un concreto sistema di controllo sociale e culturale, volto a reprimere chiunque si allontanasse dai rigidi parametri imposti da una società fortemente tradizionalista, con ideali legati soprattutto alla fede cattolica: la "motivazione ufficiale" che giustificò gli orrori di questi secoli.

In questo contesto furono colpite tutte le minoranze culturali, in particolare le donne che, distinguendosi per intelligenza, indipendenza o semplicemente abitudini fuori dalle ristrette visioni della Chiesa, venivano messe all'indice della società e dichiarate serve del demonio, diventando il bersaglio di un fenomeno protrattosi per diversi secoli e che, dopo un'attenta riflessione, si può definire non ancora concluso.

Le prove? “Le loro confessioni, quasi sempre estorte dai carnefici con la tortura, le accuse di altri poveracci che cercavano di evadere la prigione e le sevizie chiamando in causa la prima persona che veniva loro in mente, le denunce di vicini ostili, qualche stupido atto inconsulto dovuto alla supertistizione”.

La caccia alle streghe assunse molteplici nomi e forme nel corso dei secoli in cui l’istituzione dell’Inquisizione fu attiva, ma tra gli elementi che accomunano questo fenomeno nelle varie aree in cui si diffuse vi è senza dubbio la ricerca di un capro espiatorio cui addossare le responsabilità delle crisi che il paese affrontava, molto spesso dovute a catastrofi naturali. La ricerca di un colpevole non si limitava solo a coloro accusati di stregoneria, ma si estendeva a ogni tipo minoranza, che poteva differire a seconda del territorio, come avvenne ad esempio in Spagna con i Moriscos e gli ebrei, colpevoli soltanto di praticare una religione diversa da quella che era stata loro imposta dalla monarchia spagnola. Le azioni di Isabella di Castiglia e Ferdinando d’Aragona, e di tutti i sovrani che appoggiarono e fomentarono queste pratiche, finzanziandole loro stessi, si pongono come manifestazione del bisogno di imporre il proprio potere sul territorio e di “pacificare” il regno sotto il vessillo cristiano “minacciato” dalle diversità religiose che avevano messo radici all’interno della penisola.

Questi avvenimenti ci ricordano quanto possa essere pericolosa una società che teme il pensiero critico e punisce la diversità. Flamigni mostra infatti, attraverso una profonda analisi storica e sociale, come la caccia

alle streghe non sia stata solo un episodio oscuro della storia dell'umanità, ma che questa "incredibile e assurda accusa" sia un potente simbolo delle dinamiche di esclusione e repressione del pensiero libero.
La sua riflessione sulla *Querelle des femmes*, la grande discussione sul ruolo delle donne nella società, non volge però soltanto a fare un'analisi superficiale di questo fenomeno, ma mira a risalire più in profondità all'interno di esso, ricercando le cause per cui si è presentato e per cui oggi, in forme nuove ma con dinamiche alla base non poi così diverse, continua a presentarsi.

Uno degli aspetti che tocca la sua discussione, a mio parere fondamentale per comprendere a pieno l'importanza di ricercare attivamente un cambiamento che porti alla modifica degli attuali schemi sociali, è quello che riguarda il temperamento dei maschi della nostra specie. Questo è infatti un tema affrontato ancora troppo di rado quando si parla di violenza sulle donne, ma che ne costituisce proprio il nucleo e fondamento. Perché la loro abilità nel controllare rabbia e ira, la loro reattività alle emozioni, la loro capacità di ignorare o provare compassione per i più deboli è ciò che realmente va studiato e analizzato se si vuole rendere possibile trovare una soluzione al problema.

Il modo in cui il cervello dell'uomo e della donna fanno esperienza delle forti emozioni è stato provato scientificamente differente, e, come fa notare Flamigni, se l'anticamera della violenza è l'ira, sono gli uomini a mostrarla con maggiore brutalità. Questo perché nel genere maschile l'amigdala, il centro di gestione dell'aggressività, ha un volume maggiore nei maschi, mentre nelle donne ad avere volume e sviluppo maggiore è la corteccia prefrontale, deputata a regolare questo tipo di emozioni.

Questi aspetti costituiscono quasi sicuramente la ragione alla base della maggiore tendenza agli scoppi di violenza nei due generi, ma non è tuttavia abbastanza per giustificare o deresponsabilizzare coloro che

compiono questi crimini nè ritrovare la causa di essi in ragioni puramente biologiche e fuori dal nostro controllo.

Ciò su cui mi vorrei soffermare è quella che a mio parere è la vera ragione per cui questi schemi di persecuzione delle “streghe” sono presenti ancora oggi. Benché apparentemente all’epoca erano considerate streghe coloro che, tra una minoranza di donne e uomini (ma soprattutto donne), praticavano arti curative che potevano essere associate a riti pagani o di venerazione del demonio e che costituivano solamente una porzione, per quanto tristemente grande, della popolazione femminile; sia in passato che al giorno d’oggi, sebbene i diritti che hanno ottenuto le donne lottando nel corso della storia siano incrementati notevolmente, l’oggetto di questa persecuzione è sempre stato in realtà tutto il genere femminile: per ciò che rappresenta, per ciò che è. Perchè viviamo in una società e in un Paese, per quanto riguarda l’Italia, che benché laico per Costituzione rimane fortemento legato alla religione, che non si presenta come culto o ragione di fede, ma come una corrente nascosta e infiltrata tra i mattoni con cui è costruita la nostra società. Nata per dare risposta alle domande impossibili dell’animo di ogni essere umano agli albori della civiltà, ma trasformatasi con il tempo per la maggioranza in un mero pretesto, un baluardo chiamato fede con cui la nostra comunità è cresciuta e ha interiorizzato, a tal punto che tutti, non solo coloro che si definiscono credenti, ne sono influenzati in un livello quasi primordiale e inconscio. Tuttavia il problema non sarebbe costituito dalla fede in sé, è l’uso e sconvolgimento che gli uomini ne hanno fatto nel corso della storia ad essere il vero fulcro della questione, per far coincidere loro perversi ideali di vita a una corrente di pensiero, un ‘credo’ che non si limita al Cristianesimo, anche se data la sua diffusione forse ne è il maggior esponente, ma che si espande a macchia d’olio a quasi tutte le religioni, distorte dall’essere umano per aderire ai suoi vizi, alla sua ristretta visione del mondo, al suo interesse personale, alla sua ignoranza, alla sua paura.

La sete di risposte insita dell’umano, che lo ha portato alla ricerca del ‘divino’ è una delle cause che rappresentano, a mio parere una delle maggiori prove del comportamento della specie umana come tale, evoluta a livello cognitivo ma sempre governata, alla base, da istinti provenienti dai nostri corpi cui si possono indirizzare le cause del comportamento dell’uomo della nostra specie, che non si riduce però solo ad esso.

Alla base di questo fenomeno risiedono le interazioni sociali tra gli individui, che, tra gli uomini, spesso sfociano nella violenza a causa di diverse ragioni riconducibili al concetto di "maschio" radicato nella società fin dalle sue origini. La tendenza a manifestare aggressività in contesti di gruppo non è una caratteristica intrinseca e immutabile, bensì una reazione influenzata dalle dinamiche di gruppo, dalle norme sociali e dalle strutture di potere che definiscono la società contemporanea.
Un concetto chiave per comprendere la violenza di gruppo è la "deindividuazione", introdotta dallo psicologo sociale Philip Zimbardo. In contesti di gruppo, un individuo può perdere la consapevolezza della propria identità personale, sentendosi meno responsabile delle proprie azioni. Questo fenomeno è spesso accompagnato da un aumento dell'aggressività, poiché le inibizioni morali diminuiscono e le norme sociali vengono trasgredite con maggiore facilità. Inoltre, l'anonimato offerto dal gruppo e la "diffusione della responsabilità" contribuiscono a ridurre il senso di colpa individuale, agevolando comportamenti violenti. E questo, nonostante sia presente prettamente in quello maschile, è un comportamento sviluppato da tutti gli individui della società, indipendentemente dal genere, ed è alla base delle persecuzioni delle minoranze tra cui, in modo più esteso, le donne.

Dopo aver chiarito il perché, vorrei focalizzarmi sulle modalità in cui questa “moderne cacce alle streghe” avvenivano e stanno avvenendo anche in questo momento in ogni angolo del mondo, fruendo di alcuni

esempi che si pongono come prova indiscutibile della continuità nel tempo e della forza distruttiva di queste persecuzioni.

Dal ritorno dei talebani in Afghanistan nel 2021, le donne sono state gradualmente estromesse dalla scena pubblica e privata. Le scuole secondarie e le università sono state chiuse alle studentesse, precludendo loro l'accesso all'istruzione superiore. Le donne non possono lavorare né viaggiare senza un tutore maschile, e sono obbligate a indossare il burqa, pena sanzioni molto severe.

In Iran, la repressione femminile si è tradotta in una forma legale e istituzionalizzata. Nel dicembre 2024, è stata promulgata una legge che prevede pene severe, inclusa la pena capitale, per coloro che non rispettano l'obbligo del velo. Le sanzioni includono fustigazioni, multe, reclusione e limitazioni alla libertà di movimento, all'istruzione e al lavoro. Le autorità hanno inoltre intensificato la sorveglianza elettronica, impiegando droni e software di riconoscimento facciale per controllare le donne e punire le trasgressioni delle leggi sul velo.

In India ci sono ancora vere e proprie accuse di stregoneria, tuttora utilizzate per giustificare atti di violenza contro le donne, soprattutto nelle aree rurali e tra le caste inferiori. Recentemente, una donna di 40 anni è stata brutalmente assassinata nel villaggio di Patradih, nello stato del Jharkhand, da quattro individui che la accusavano di praticare la magia. Il movente era legato alla convinzione che la donna fosse responsabile delle malattie della figlia di uno degli assassini, un'idea fomentata da uno “sciamano” locale.

Lo stesso fenomeno si verifica anche in Papua Nuova Guinea, dove le donne sono spesso accusate di "sanguma" (stregoneria) e subiscono violenze, torture e persino omicidi. Un'indagine ventennale ha documentato oltre 1.400 casi di tortura e 600 omicidi per motivi superstiziosi, con meno dell'1% dei colpevoli portati davanti alla giustizia. Questa impunità è dovuta a diversi fattori: timore di rappresaglie, mancanza di risorse e formazione per le forze dell'ordine, e credenze superstiziose ampiamente diffuse tra la

popolazione. Fino al 2013, una legge permetteva persino agli assassini di giustificare le loro azioni con accuse di stregoneria, riconoscendo "la diffusa credenza nel paese che tale pratica esista".

Malgrado i passi avanti compiuti negli anni, la discriminazione di genere è ancora una realtà diffusa nelle società moderne, inclusa l'Europa. Le donne continuano dunque a confrontarsi con disuguaglianze in vari settori, tra cui il lavoro, la politica, l'istruzione e la vita di tutti i giorni.

Nel mondo del lavoro sono spesso sottorappresentate nelle posizioni di leadership e decisionali. Globalmente, le donne occupano solo il 31,7% delle posizioni dirigenziali, e la loro avanzata verso ruoli apicali è frenata da barriere strutturali e pregiudizi di genere. In Europa, nonostante l'istruzione superiore sia più accessibile alle donne, la loro presenza nei consigli di amministrazione delle società quotate è ancora limitata, con solo il 32% dei membri dei consigli di amministrazione composto da donne.
E le donne guadagnano ancora meno degli uomini. Nel 2022, nel mercato del lavoro dell'UE, la differenza salariale di genere raggiungeva il 12,7% – le donne guadagnano in media il 12,7% in meno all'ora rispetto agli uomini. Tale discordanza è dovuta alla segregazione occupazionale, discriminazione e responsabilità troppo pesanti che ricadono sul sesso dopo il matrimonio e la nascita dei figli.
Anche nella politica, le donne sono sottorappresentate. Solo sei Stati membri dell'UE hanno parlamenti con un equilibrio di genere superiore al 40%, e solo cinque Stati membri hanno capi di Stato donne. Questa assenza di rappresentanza limita la loro capacità di plasmare le politiche che influenzano direttamente le loro vite.

In conclusione, i temi trattati dal professor Flamigni del volume II 'I roghi' della sua opera 'Il Diritto di Pensare' sono ancora attuali perché, nonostante i progressi compiuti verso la parità di genere, le donne continuano a confrontarsi con notevoli difficoltà in diversi ambiti della vita e come abbiamo visto subiscono

ancora al giorno d'oggi delle vere e proprie persecuzioni e discriminazioni paragonabili a quelle cui furono sottoposte le loro antenate.

È imperativo perciò che le società contemporanee riconosca e contrasti tali disparità, sostenendo iniziative e strategie che assicurino pari opportunità, tutela e considerazione per tutte le donne. Perché, come disse Martin Luther King Jr., che fu un fermo sostenitore dei diritti delle donne, riconoscendo l'importanza fondamentale della loro partecipazione attiva nella lotta per la giustizia sociale: "Injustice anywhere is a threat to justice everywhere."